

SOMMARIO

- 5 Prefazione di GUIDO DELL'AQUILA
- 11 MARIA GABRIELLA CIMINO
Fratres Arvales
Un collegio sacerdotale romano sulla sponda portuense
- 17 MAURO MARTINI
Casetta de' Mattei
Vicende e forme di una storica tenuta e di un bosco trimillenario
- 47 MAURIZIO VACCA
Sacre presenze religiose lungo l'antica via Campana
Santa Passera e le Catacombe di Generosa
- 73 MAURO MARTINI
Il Forte Portuense nella II Guerra Mondiale
Due storie mai raccontate
- 93 PAOLA ROSSI
Ostiense-Marconi
Un polo di Archeologia Industriale presso il Tevere
- 105 GIUSEPPE CALTABIANO
Casa Vittoria
Origini e trasformazioni di una struttura comunale di accoglienza per anziani
- 119 ALESSANDRO DI SILVESTRE
Funamboli sul Tevere
Il Ponte della Scienza dall'idea all'inaugurazione

- 139 GUENDALINA SALIMEI
Corviale: il rilancio dell'Utopia
Progetti di riqualificazione in atto
- 155 PATRIZIO DI NEZIO
Scene da un municipio
Il territorio portuense nel cinema
- 175 GUIDO DELL'AQUILA
Con lui il municipio ha una marcia in più
*A Villa Bonelli da mezzo secolo Abdon Pamich, il più grande marciatore italiano
di tutti i tempi*
- 195 VINCENZO GIORGI
Riflessioni sulle architetture contemporanee nel Municipio XI

Notizie sugli autori

Prefazione

Il grande Tonino Guerra, sceneggiatore di film indimenticabili e uomo di umanità e di cultura profonde (peccato che molti giovani lo ricordino soprattutto per un felice spot televisivo di una catena di negozi di elettronica, girato in tarda età) diceva che la toponomastica delle città non deve attingere dalla storia ma deve guardare dentro ai propri quartieri. Via Mario Bianchi, barbiere, o vicolo Giovanna Neri, postina – diceva Tonino Guerra – hanno la stessa dignità di corso Garibaldi o di piazza Cavour. E in più esprimono l'anima della comunità, ne tramandano la memoria, ne preservano le radici. Tonino Guerra l'ho conosciuto nella seconda metà degli anni '80 e questi pensieri me li esprimeva durante i lunghi viaggi in macchina che facevamo frequentemente verso la Romagna (andavo spesso a Rimini per lavoro e gli davo volentieri un passaggio; si faceva trovare davanti al suo appartamento romano di piazzale Clodio e lo accompagnavo fino alla sua residenza di Pennabilli o alla natia Santarcangelo di Romagna). Erano – ovviamente per suo esclusivo merito – conversazioni bellissime che avvolgevano di acuta leggerezza gli argomenti più vari e che azzeravano lo stress del viaggio. Erano spunti e intuizioni a tutto campo di un visionario geniale che aprivano sempre spazi e orizzonti inaspettati alle nostre discussioni. Spesso erano provocazioni. Come si conviene a un poeta.

Le sue parole di trent'anni fa sulla toponomastica mi sono tornate alla mente leggendo gli articoli che compongono questo libro. I personaggi della storia del nostro municipio escono dalle pagine, ci indicano fatti, ci danno interpretazioni, ci riportano stati d'animo personali e collettivi, ci regalano un senso di appartenenza che ci sorprende e ci conforta. Suor Vittorina Tudino, che ha mandato avanti per oltre mezzo secolo il mendicomicio (oggi casa per anziani) di via Portuense; il soldato Antonio Bitti che ha prestato servizio al Forte Portuense; Aldo Montagnani che in quella struttura militare ha vissuto da piccolo col padre archivista e che ci racconta ciò che della guerra vedevano i suoi occhi di bambino, chi sono se non la nostra memoria di cittadini? Chi sono se non le voci che danno ragione alla poesia di Tonino Guerra?

Ma questo volume non si limita a mettere in fila nomi, ricordi, circostanze. Ha anche un altro merito. Cuce con un filo rosso – e tiene assieme – la storia autentica del nostro territorio, i suoi legami con il passato, la voglia di un presente dignitoso, gli slanci e i progetti verso un futuro migliore. Una cosa del genere è già difficile da pensare su una scala territoriale vasta. Realizzarla nella piccola dimensione di un municipio rappresenta quasi un miracolo. Voi avete tra le mani questo miracolo. In queste pagine rivivono infatti i nostri progenitori di duemila anni fa attraverso la descrizione del bosco sacro alla dea Cerere o della via Campana o delle Catacombe di Generosa. Si attraversano i secoli accompagnando la vicenda singolare della chiesa di Santa Passera, che è sempre rimasta attiva per due millenni e che è dedicata a una santa mai esistita. Si aprono finestre sul Rinascimento ripercorrendo la storia della Casetta de' Mattei. Si fa conoscenza con Monaldo Leopardi, padre del grande poeta di Recanati, che nel primo Ottocento tentò – senza successo – di mettere a coltura e a reddito la zona con l'aiuto di 70 contadini marchigiani. Si avverte il fervore dell'era industriale. Si sentono i rumori delle fabbriche insediate sulla riva destra del Tevere. Ci si specchia nell'attualità scoprendo i segreti del discusso palazzone di Corviale o del moderno Ponte della Scienza. Si scoprono raffinatezze architettoniche inaspettate come la chiesa di Nostra Signora di Valme. Si scorrono pellicole cinematografiche che sono venute a catturare nel nostro municipio gli scorci e le ambientazioni più adatti al racconto dell'Italia e degli italiani dal dopoguerra a oggi. Si fa conoscenza con inquilini della porta accanto dalle storie pubbliche e private strabilianti, come il campione olimpico di marcia Abdon Pamich che – bambino – si è ritrovato straniero nella sua Fiume e che cinquant'anni fa si è stabilito sulle nostre strade concludendo il suo lungo e sofferto peregrinare di migrante. E seguendo questo filo rosso, pagina dopo pagina, si ricompongono le tessere di un *unicum* bello e importante. Dove ognuno può riconoscersi. E sentirsi cittadino.

Qualche esempio. Nel suo articolo sull'archeologia industriale l'autrice definisce un po' ingenerosamente «tra i più anziani» coloro che ricordano «gli odori, i fumi, le fiamme che uscivano costantemente dalla ciminiera» della ex Purfina. Ebbene sì. Sono anagraficamente reo confesso. Ricordo tutto questo molto bene. Ho ancora nelle narici l'odore, niente affatto gradevole (un misto tra zolfo e uova marce), che avvolgeva la zona adiacente all'attuale via Majorana. Ricordo il fumo giallastro che stazionava sull'impianto e che nei giorni ventosi raggiungeva e penetrava i palazzi più vicini. Ricordo la fiamma con le sfumature rosso-bluastre che faceva da pennacchio al traliccio-ciminiera che a sua volta dominava da una posizione centrale l'intero stabilimento. E ricordo bene un altro ambiente descritto in questo libro (nell'articolo *Scene da un municipio*): l'Istituto di correzione di via Nicola Pellati.

Una casa di rieducazione ottocentesca per minori che proprio per la sua struttura di tipo carcerario è stata il set di numerosi film ambientati a Regina Coeli. Lo ricordo bene perché lì dentro, nel 1964, ho fatto la terza media. In quell'istituto, adattato a succursale della vicina scuola pubblica Vigna Pia, per nove mesi ho studiato in un orario che eufemisticamente possiamo definire insolito: dalle 10 del mattino alle 3 del pomeriggio. Sì perché nel nostro quartiere, negli anni del boom economico, non c'erano scuole a sufficienza. E mentre gli amministratori capitolini rincorrevano altre priorità, gli insegnanti e gli studenti della mia età erano costretti a fare i doppi e i tripli turni. Un altro tassellino della storia di questo municipio che forse è bene non dimenticare.

Guido Dell'Aquila



Fig. 1 – L'edificio di Vigna Pia in un'incisione realizzata a seguito della terribile esplosione della vicina 'Polveriera Portuense', che avvenne accidentalmente il 25 aprile 1891 e che fu avvertita in tutta Roma. L'edificio, come i casali circostanti, riportò notevoli danni







*A(nte) d(iem) IIII k(alendas) Iunias / Taurus Statilius Corvinus, promagister collegii fratru[m Arvalium] / nomine in luco deae Diae vaccam immolavit.*¹

Il 29 maggio (del 38 d.C. - n.d.r.), il vice-presidente *Taurus Statilius Corvinus*, a nome del Collegio dei Fratelli Arvali, ha immolato nel bosco sacro una vacca alla dea Dia.



¹ Tratto da un'iscrizione su tavola marmorea recante il verbale delle cerimonie arvaliche dell'anno 38 d.C. - J. SCHEID, *Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale* (21 av. - 304 ap. J.-C.), Rome 1998, p. 28, nr. 12.